

## **Mafia e truffe all'Inps, in carcere Vittorio Jerinò**

ROCCELLA - Associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata, «mediante la forza intimidatrice del vincolo associativo e dalla conseguente condizione di assoggettamento e omertà alla commissione di innumerevoli delitti tra cui rapine a mano armata, estorsioni, porto e detenzione abusiva di armi a forte capacità offensiva e truffa ai danni dell'Inps di Matera mediante fittizi rapporti di lavoro» che sarebbero stati svolti, solo sulla carta, da diversi reggini all'interno di un'azienda agricola lucana, la "Miolla-Panro" che dista dalla zona di residenza o di origine degli indagati più di 400 chilometri. Sono questi i reati contestati, a vario titolo, alle 14 persone, ritenute dalla Dda reggina gravitanti o contigue alla cosca della 'ndrangheta degli Jerinò di Gioiosa Jonica, che ieri mattina poco prima dell'alba si sono viste notificare dai carabinieri della Compagnia di Roccella, di Tivoli e di Pisticci un'ordinanza di custodia cautelare - emessa su richiesta avanzata dal sostituto procuratore della Dda di Reggio, Nicola Gratteri - dal gip distrettuale reggino, Adriana Costabile.

Alla vasta e articolata operazione; curata nei minimi particolari dai militari della Compagnia di Roccella, è stato dato il nome in codice di "Manigghia 2".

I provvedimenti restrittivi sono stati notificati a Roberto Domenico Jerinò, 50 anni di Gioiosa Jonica; Giuseppe Coluccio, 45 di Roccella; Vincenzo Certomà, 28 di Roccella; Rosa Jerinò, 40 di Gioiosa Jonica; Salvatore Cuturi, 31, originario di Catania ma residente a Pisticci (Matera); Lina Mesiti, 44 di Gioiosa Jonica ma residente a Guidonia (Roma); Salvatore Miolla, 48 di Pisticci; Salvatore Pacino, 38 di Gioiosa Jonica; Maria Teresa Ursino, 35 di Gioiosa Jonica; Maria Jerinò, 43 di Gioiosa Jonica, Giuseppe Di Marsico, 30 di Pisticci; Vittorio Jerinò, 44 di Gioiosa Jonica, elemento di spicco dell'omonimo clan; e Piero Galleia, 38 di Gioiosa Jonica.

All'appello manca Renzo Loccisano, 37 anni di Gioiosa Jonica, latitante dal settembre del 2003 a salito di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga nell'ambito dell'operazione della polizia nota col nome di "Vangelo" - dal gip distrettuale di Reggio.

A Cuturi, Rosa Jerinò, Mesiti, Miolla, Pacino e Ursino, il Giudice delle indagini preliminari reggino ha concesso gli arresti domiciliari, mentre a Di Marsico, a Vittorio Jerinò, alla sorella Maria e a Galleia il provvedimento restrittivo è stato notificato in carcere visto che i quattro si trovavano già detenuti per altre cause.

L'operazione compiuta ieri mattina dai carabinieri rappresenta, come è stato riferito agli stessi investigatori, la continuazione e la conclusione di un altro blitz antimafia, noto col nome di "Manigghia 1", che prese avvio ad agosto del 2002 allorché venne compiuta una rapina a mano armata ai danni del titolare del distributore di carburanti "Esso" di Riace. Con le successive indagini, infatti i carabinieri scoprirono che dietro l'assalto c'era il boss Vittorio Jerinò, latitante dal 25 giugno del 2002, data in cui evadde dal carcere torinese di Le Vallette. Jerinò, già noto alle cronache nazionali per via soprattutto del sequestro di persona della studentessa bresciana Roberta Ghidini, fu poi catturato dai carabinieri di Roccella il 31 ottobre del 2002 nei pressi del cimitero di Gioiosa Jonica. Con Jerinò fu arrestata, per violazione della legge sulle armi e favoreggiamento personale, la sorella Maria.

Con l'operazione "Manigghia 1", furono ben 16 le persone arrestate dai carabinieri con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso, concorso in rapine, favoreggiamento, detenzione e orto abusivo di armi ed esplosivo.

**Antonello Lupis**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***